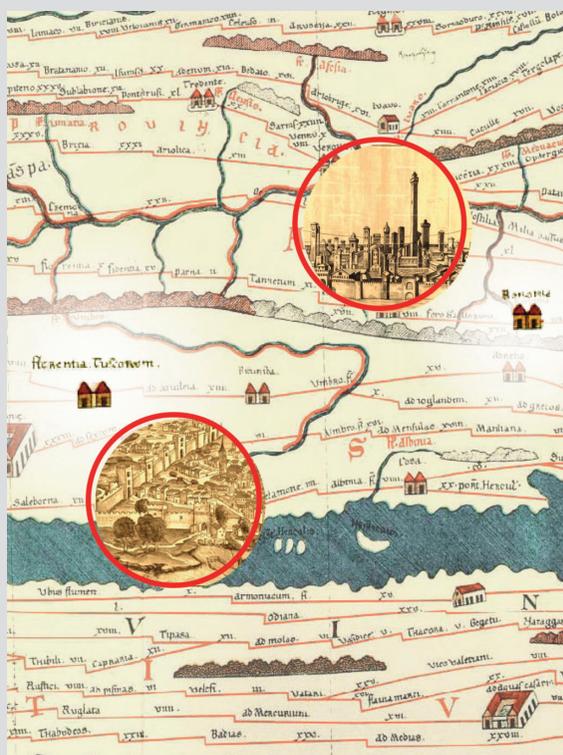


LA LINEA BOLOGNA-FIRENZE

CULTURA LETTERARIA, SAPERI E SCAMBI CULTURALI NELL'ITALIA DEL DUE E TRECENTO

a cura di
Johannes Bartuschat e Sara Ferrilli



LONGO EDITORE RAVENNA

86.

*La linea Bologna-Firenze.
Cultura letteraria, saperi e scambi culturali
nell'Italia del Due e Trecento*

a cura di
Johannes Bartuschat e Sara Ferrilli

Memoria del tempo

Collana di testi e studi medievali e rinascimentali
diretta da Johannes Bartuschat e Stefano Prandi

Pubblicato con il sostegno
del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica

Materiale distribuito con Licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0. Copia della licenza è disponibile alla URL <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>.

Licensed under a Creative Commons Attribution - Non commercial - No derivatives 4.0 International license.



ISBN 978-88-9350-138-5

A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 longo@longo-editore.it
www.longo-editore.it
Printed in Italy

La linea Bologna-Firenze

Cultura letteraria, saperi e scambi culturali
nell'Italia del Due e Trecento

a cura di

JOHANNES BARTUSCHAT E SARA FERRILLI

LONGO EDITORE RAVENNA

INTRODUZIONE

Bologna e la Toscana hanno notoriamente rappresentato due poli cruciali per la cultura italiana del Due e Trecento, non solo in virtù dell'estrema varietà e ricchezza della produzione letteraria, ma anche perché entrambi i territori hanno visto la presenza di figure centrali della vita politica e intellettuale dell'epoca che ne hanno profondamente mutato le sorti su più fronti. L'eccezionalità di tale situazione è dovuta a una particolare congiuntura storica che ha visto, nell'arco di qualche decennio, l'avvicinarsi di personalità poliedriche in un'area geografica relativamente poco estesa. Tuttavia, le cause della fioritura culturale di questa stagione sono anche politiche e sociali, e tra queste va ricordata la mobilità dei funzionari, dei notai, delle figure politiche e degli intellettuali, i quali favorirono una notevole vitalità nonché un'imitazione reciproca tra le due zone. Tali fattori contribuirono a rendere la Toscana e Bologna i centri di massima irradiazione culturale in tutta la Penisola, specialmente per quanto riguarda le scritture volgari, sia di ambito tecnico-specialistico, sia letterarie.

Il proposito alla base del presente volume è quello di indagare in maniera dialettica le peculiarità della situazione toscana e bolognese e, soprattutto, di evidenziarne le relazioni di scambio e le influenze reciproche, attraverso una serie di contributi di studiosi appartenenti a diversi ambiti disciplinari. Non si tratta, ovviamente, di riconoscere in Firenze e in Bologna gli unici centri di produzione del sapere tra Due e Trecento o di considerarli al di fuori di un contesto più vasto: la stessa biografia di alcuni tra i maggiori intellettuali dell'epoca, come ad esempio quella di Brunetto Latini, di Cino da Pistoia e di Dante, dimostra infatti che l'apporto di altri centri lungo la Penisola e Ultralpe fu determinante nell'indirizzarne tanto l'operato civile quanto la produzione letteraria, sia attraverso l'accesso a un maggior numero di testi, sia per gli incontri con altre personalità presenti *in loco* e il coinvolgimento nei relativi contesti politico-sociali. Ciò, tuttavia, non diminuisce in nulla la straordinaria vitalità delle due città in molti campi e il loro porsi all'apice delle innovazioni dell'epoca o, per così dire, all'avanguardia. Non sono soltanto le convergenze e le divergenze tra Firenze e Bologna, che restano comunque distinte tra loro

dal punto di vista politico e culturale, a spingere verso analisi comparative. I numerosi legami e i fitti contatti ci invitano infatti a studi settoriali, che prendano in esame ciò che si è verificato nei due centri in maniera congiunta. In primo luogo, risulta notevole l'attrattiva suscitata dallo *Studium* bolognese nei confronti degli 'studenti' toscani, spesso formati o operanti a Bologna, e che svolsero un ruolo decisivo per la penetrazione di alcune tematiche e istanze accademiche a Firenze e nelle altre città toscane. Non va però sottovalutato nemmeno il fenomeno inverso, per cui la spinta toscana verso il volgare, evidente non solo nell'opera dei volgarizzatori, ma anche nella produzione letteraria, costituì, di riflesso, uno stimolo per la vicina Bologna, contribuendo alla nascita di una riflessione politica e di una cultura civile che andava di pari passo con l'affermazione delle leggi antimagnatizie e dei governi popolari in entrambe le città.

Se pensiamo, ad esempio, a figure come Monte Andrea, Taddeo Alderotti, Francesco da Barberino, nonché agli stessi Cino da Pistoia e Dante, è innegabile che tutti beneficiarono del fermento culturale e intellettuale bolognese e toscano, divenendo parte attiva nel tessuto politico e sociale di riferimento. Essi trassero profitto da un lato dalla compresenza nello Studio felsineo di insegnamenti di diritto, retorica, teologia, logica, medicina, filosofia e astronomia e dall'attività di lettori di rilievo, i quali esercitarono anche una decisiva influenza sui colleghi, dall'altro dalle analogie tra i contesti politici e sociali che caratterizzavano i due territori. Per questo, possiamo affermare che la *translatio studii* tra le due realtà vada intesa non come un fenomeno univoco e unidirezionale, bensì come un mutuo scambio, che andrà analizzato anche nelle sue implicazioni storiche, politiche, filosofiche e, più in generale, culturali.

Il termine 'linea', inteso come asse ideale che congiunge le due realtà, si richiama, nella denominazione, a due noti saggi che individuavano nelle figure di Bonagiunta e Guinizzelli e di Guittone e Monte – non a caso, personaggi toscani o bolognesi, o a vario titolo integrati nella vita delle due città – dei punti di snodo fondamentali sia per la propagazione di percorsi letterari e sociali di qua e di là dell'Appennino, sia per la definizione di proposte alternative al modello laico brunettiano¹. Sulla scorta di tali studi e dei numerosi contributi dedicati nello specifico alla situazione bolognese e fiorentina la 'linea' proposta in questo volume sarà da interpretare in maniera bidirezionale e dinamica, e la sua portata andrà integrata con fenomeni che in questa sede non abbiamo potuto approfondire, quali ad esempio l'apporto della cultura francese e provenzale, i risvolti di tipo storico-linguistico, l'assetto sociale e i rivolgimenti che, in un breve lasso di tempo, modificano la fisionomia intellettuale delle due realtà, la problematica ricezione di Dante a Bologna e, soprattutto, del Dante po-

¹ Ci riferiamo a C. GIUNTA, *La poesia italiana nell'età di Dante. La linea Bonagiunta-Guinizzelli*, Bologna, Il Mulino, 1999 e A. MONTEFUSCO, *La linea Guittone-Monte e la nuova parola poetica*, «Reti Medievali Rivista», XVIII, 2017, n. 1, pp. 219-270.

litico². D'altronde, anche le celebrazioni dell'ultimo centenario dantesco hanno offerto numerosi sviluppi in queste direzioni, concretizzatisi poi in volumi di recente pubblicazione che hanno proposto importanti passi in avanti, specialmente per quanto riguarda l'interazione tra più ambiti di ricerca³.

La serie di studi che qui si presenta ha preso spunto da un convegno inizialmente previsto presso il Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo nell'ottobre del 2020 e poi tenutosi in forma virtuale nel maggio del 2021. In seguito alle due giornate di studio e in virtù del contributo delle studiose e degli studiosi che hanno preso parte ai lavori e hanno vivacemente animato il dibattito, la fisionomia del volume ha preso corpo e si è notevolmente arricchita nel corso della sua lavorazione. Ci teniamo quindi a ringraziare coloro che hanno partecipato all'incontro e alla presente raccolta di studi e, al contempo, ringraziamo le istituzioni che ne hanno permesso la realizzazione, ovvero il Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo, la Società Dante Alighieri (Comitato di Zurigo) e il Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica.

I contributi qui riuniti sono in dialogo tra loro e affrontano le interazioni tra Firenze e Bologna con un approccio interdisciplinare, a partire da alcune direttrici metodologiche preponderanti. Si parte da una riflessione storica e di storia delle istituzioni politiche dedicata a un fenomeno diffuso nell'Italia comunale, ovvero la circolazione di funzionari forestieri, fenomeno che viene

² Per menzionare solo i contributi più recenti, oltre a quelli che verranno citati di volta in volta nel corso del volume, ricordiamo, per il caso bolognese, *Bologna nel Medioevo. Con altri contributi di filologia romanza*, Atti del convegno, Bologna, 28-29 ottobre 2002, Bologna, Pàtron, 2004; *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. Capitani, Bologna, Bononia University Press, 2007; S.R. BLANSHEI, *Politica e giustizia a Bologna nel tardo Medioevo*, traduzione e cura di M. Giansante, Roma, Viella, 2016; per la situazione fiorentina e gli intrecci con altre realtà limitrofe si vedano in particolare S. PIRON, E. COCCIA, *Poésie, sciences et politique. Une génération d'intellectuels italiens (1290-1330)*, «Revue de Synthèse», CXXIX, 2008, n. 4, pp. 549-586; *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di I. Maffia Scariati, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2008; S. DIACCIATI, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, Cisam, 2011; *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*, Atti delle Celebrazioni in Senato, del Forum e del Convegno internazionale di Roma, maggio-ottobre 2015, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2016; G. TANTURLI, *La cultura letteraria a Firenze tra Medioevo e Umanesimo*, Firenze, Polistampa, 2017; *Dante e la cultura fiorentina*, a cura di Z. Barański, T. Cachey e L. Lombardo, Roma, Salerno Editrice, 2019; *Terre di confine tra Toscana, Romagna e Umbria. Dinamiche politiche, assetti amministrativi, società locali (secoli XII-XVI)*, a cura di P. Pirillo e L. Tanzini, Firenze, Olschki, 2020.

³ Pensiamo a pubblicazioni collettive come «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*». *Il Bargello per Dante*, Catalogo della mostra, Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 21 aprile-31 luglio 2021, a cura di L. Azzetta, S. Chiodo e T. De Robertis, Firenze, Mandragora, 2021; *Dante e Bologna. Istituzioni, convergenze, saperi*, a cura di A. Antonelli e F. Meier, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2022 e «*Per intelletto umano e per autorità*». *Il contesto di formazione e diffusione culturale del poema dantesco*, a cura di L.M.G. Livraghi e G. Tomazzoli, Firenze, Cesati, 2023.

collocato da Giuliano Milani nel contesto fiorentino e bolognese e che permette di osservare il progressivo consolidamento del predominio toscano sulla vicina Bologna. Il saggio di Lorenzo Tanzini riflette, a partire dalle leggi antimagnatizie, sui processi emulativi tra Bologna e Firenze che coinvolgono sia temi cardine dell'agire politico, sia lo stesso lessico istituzionale, a dimostrazione non solo della reciproca influenza tra le due città, ma anche dell'affermazione di un linguaggio e di un sentire comuni. Riccardo Parmeggiani affronta i medesimi problemi dal punto di vista delle istituzioni ecclesiastiche e, in particolare, degli organismi inquisitoriali, e anche in tal caso si conferma il dinamismo dell'asse Bologna-Firenze, specialmente per la circolazione di persone, idee e testi, ma anche il successivo consolidamento dell'*auctoritas* fiorentina. Quagliioni prende in esame le prospettive giuridiche del fenomeno focalizzandosi sul rapporto di Dante col Cino da Pistoia giurista e i *doctores antiqui*, un rapporto in cui si riflettono tutta la ricchezza della cultura letteraria e il ruolo chiave giocato dalla tradizione giuridica nell'opera dell'Alighieri. Un'altra sezione del volume tenta di ricostruire la circolazione di testi e codici nella direttrice Firenze-Bologna: il contributo di Sara Bischetti prende in esame le peculiarità paleografiche e codicologiche dei codici di *ars dictaminis*, fondamentali perché tali testi modellano tanto le scritture tecniche, quanto la prosa letteraria, mentre l'articolo di Anna Chisena si concentra sulla circolazione di testi astronomici, mettendo in risalto le collezioni fiorentine delle biblioteche di Santa Croce e di Santa Maria Novella ma anche la spinta propulsiva dello *Studium* bolognese nell'affermazione di tale disciplina. Un'altra sezione del volume indaga invece alcuni casi studio dedicati a singoli autori o a gruppi di autori: vengono approfondite, con una prospettiva al contempo filologica e linguistica, l'opera di alcuni letterati estremamente rappresentativi delle interazioni tra i due centri, ovvero di Lapo Gianni (Berisso) e Monte Andrea (Piciocco). In entrambi i casi, si tratta di autori fiorentini ma in cui la componente emiliana e bolognese riveste una certa importanza: la spinosa questione dell'identificazione di Lapo trova infatti nuova linfa grazie alla tradizione settentrionale delle rime e alla luce della permanenza a Bologna dello stesso, mentre di Monte Andrea, del quale possediamo unicamente documenti bolognesi, viene rianalizzata la produzione politica, tradita dal celebre canzoniere fiorentino Vat. Lat. 3793, con nuove tessere intertestuali. Chiude la sezione il contributo di Maria Sofia Lannutti dedicato alla poesia per musica, un ambito peculiare e significativo perché intreccia istanze al contempo metrico-letterarie e performative, che trovano massima esplicitazione nelle due figure di Casella e del misterioso Checolino. I contributi compresi nell'ultima parte del volume offrono un approfondimento sulle istanze scientifiche e documentarie all'interno della produzione lirica e omiletica: il primo analizza i riferimenti astrologici nella poesia di letterati operanti in Toscana e a Bologna, prendendo in esame i sonetti di corrispondenza di Cino da Pistoia, Onesto da Bologna e Guido Orlandi (Ferrilli), mentre il saggio di Francesca Galli esamina le infor-

mazioni sul contesto emiliano e toscano nella *Summa de poenitentia* del predicatore romagnolo Servasanto da Faenza, elementi che fanno affiorare la portata storica, autobiografica e narrativa del manuale e che permettono inoltre di ricavare indizi sull'attività pubblica di Servasanto.

Da questi studi approfonditi di singoli casi e contesti emerge tutta la complessità dei mutui scambi tra le due città. La prospettiva pluridisciplinare del volume permette non solo di allargare lo sguardo, ma dimostra anche quanto sia necessario e fruttuoso analizzare ogni fenomeno alla luce dei suoi rapporti con altri campi della vita politica, economica, istituzionale, culturale e, pertanto, alla luce di un contesto globale. L'affermazione e l'espansione dell'uso del volgare, il rapporto tra scrittura e pratiche politiche, gli scambi e gli influssi reciproci tra cultura laica e cultura clericale da una parte, e tra cultura universitaria e cultura 'comunale' di stampo divulgativo dall'altra, la centralità della poesia nella formazione di una nuova cultura, il ruolo cardine che spetta al diritto politicamente, ma anche culturalmente, sono alcuni significativi esempi di questo intreccio di ambienti e forme di cultura e sapere che caratterizza il periodo qui studiato nelle due città. Confidiamo che la riflessione congiunta su tali realtà da prospettive e discipline diverse possa costituire una solida base per delineare in che ambiti e con quali esiti si siano realizzati i processi emulativi da una sponda all'altra dell'Appennino. Si tratta di un primo passo, che andrà ulteriormente approfondito, ma che fin da ora si lascia apprezzare per la ricchezza di temi, intersezioni e linee di ricerca possibili.

Johannes Bartuschat
Sara Ferrilli

RICCARDO PARMEGGIANI

RAPPORTI ISTITUZIONALI, CIRCUITI INTELLETTUALI
E CANALI POLITICI
TRA GLI *OFFICIA FIDEI* DI BOLOGNA E FIRENZE

La sollecitazione offerta dall'argomento del presente volume mi induce ad affrontare un tema rimasto sostanzialmente in ombra nella storiografia specialistica, quale lo studio delle relazioni e delle interazioni reciproche tra tribunali della fede in età medievale, di norma còlta unicamente nel rispettivo raggio di influenza¹. In questa sede limiterò la mia indagine ai poli di Bologna e Firenze, assumendo come arco cronologico di riferimento il periodo che va dall'ultimo quarto del Duecento al primo trentennio del Trecento, coincidendo dunque *grossa modo* con l'epoca di Dante. La linea geografica oggetto del volume – va subito precisato – sottende in realtà non un rapporto binario, bensì triadico, in quanto le due città furono nei fatti sede di ben tre centri di coordinamento di altrettante province inquisitoriali, su un totale di otto per l'intera Penisola definite da Innocenzo IV nel 1254². Se, come noto, il convento francescano di Santa Croce di Firenze fu sede del governo della provincia di Toscana e del locale tribunale della fede, dopo una pregressa conduzione dei frati Predicatori³, a Bologna i due conventi di San Domenico e San Francesco controllarono rispettivamente la circoscrizione domenicana di *Lombardia* – poi, dal 1303, la 'sola' *Lombardia inferior* – e quella minoritica di Romagna, detta peraltro *administratio Bononiensis*⁴. La mia analisi verterà tanto sull'asse intermesticante

¹ Quale rara eccezione al quadro proposto, si segnala H.J. GRIECO, *Franciscan Inquisition and Mendicant Rivalry in Mid-Thirteenth-Century Marseille*, «Journal of Medieval History», XXXIV, 2008, pp. 275-290.

² Per l'organizzazione dell'Inquisizione italiana su base provinciale, cfr. M. D'ALATRI, *Eretici e inquisitori in Italia. Studi e documenti*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1986, vol. I, pp. 127-138.

³ R. PARMEGGIANI, *L'Inquisizione a Firenze nell'età di Dante. Politica, società, economia e cultura*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 17-32.

⁴ Per le circoscrizioni di pertinenza francescana qui indicate, cfr. M. D'ALATRI, *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale del Duecento*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1996, in particolare pp. 346 ss., oltre ai contributi di R. PARMEGGIANI, *Inquisizione e frati Minori in Romagna, Umbria e Marche nel Duecento*, e C. BRUSCHI, *Inquisizione francescana in Toscana fino al pontificato di Giovanni XXII*, entrambi in *Frati minori e inquisizione*, Atti del

tra l'Inquisizione francescana di Firenze e quella domenicana di Bologna, quanto – e soprattutto – sulla linea minoritica che collega idealmente il convento toscano di Santa Croce e quello felsineo di San Francesco, allargando necessariamente l'orizzonte, benché in forma cursoria, alle realtà locali degli Ordini. Presenterò di seguito tre piani d'indagine, affrontando in primo luogo i rapporti derivanti dalla conduzione e dalle finalità repressive del tribunale – parlando, cioè di inquisitori ed eretici –, per poi passare ad un canale più indiretto di relazione – quello offerto dai *consiliatores* – e infine concludere con un approfondimento riguardante la circolazione testuale.

Il primo e più intuitivo filo che univa gli *officia fidei* di Bologna e Firenze era costituito dal perseguimento dell'obiettivo fondamentale del tribunale, vale a dire la ricerca di eretici ad opera degli inquisitori, nella fattispecie oriundi o fuggitivi. Riguardo a questo aspetto la relazione si presenta niente affatto biunivoca, dal momento che nella documentazione superstita non vi è traccia di missioni condotte dai titolari dell'*officium* bolognese sul versante opposto dell'Appennino. Al contrario, emerge in maniera piuttosto precoce e in seguito abbastanza costante la dinamica inversa, dal momento che già Niccolò III con la *Significante nobis* del 25 settembre 1278⁵ sollecitava gli inquisitori domenicani di Lombardia a permettere al collega toscano Guicciardino da San Gimignano⁶, attivo tra Prato e Firenze, di catturare eretici e relativi credenti nella provincia di loro pertinenza. Non sembrano esserci dubbi che le ricerche toccassero la stessa Bologna, dal momento che la poco più tarda documentazione attestata negli *Acta S. Officii Bononie* testimonia per l'ultimo decennio del Duecento una significativa presenza di inquisiti fiorentini (quattordici), quantitativamente inferiore alla sola componente ereticale di provenienza mantovana, vale a dire espressione dell'altra Chiesa dualista – definizione oggi contestata – in stretta relazione, non solo geografica, con la città felsinea⁷. Non essendo tuttavia

XXXIII Convegno internazionale, Assisi, 6-8 ottobre 2005, Spoleto, Cisam, 2006, rispettivamente alle pp. 113-150, e alle pp. 287-324. Come quadro di sintesi sul ruolo giocato dal convento di San Domenico nell'ambito della repressione dell'eresia, mi permetto di rimandare al mio *Mendicant Orders and the Repression of Heresy*, in *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, edited by S.R. Blanshei, Leiden, Brill, 2018, pp. 411-435.

⁵ Si veda *Bullarium Franciscanum Romanorum pontificum constitutiones, epistolas ac diplomata continens tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, et Poenitentium concessa*, a cura di G.G. Sbaraglia, vol. III, Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1765 (ristampa anastatica: S. Maria degli Angeli, Porziuncola, 1983).

⁶ Per un profilo di questo inquisitore si rimanda alla recente scheda prosopografica di Luca Fiorentini in L. FIORENTINI, F. LUCIGNANO, R. PARMEGGIANI, *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce. Schede prosopografiche*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese, S. Bertelli, S. Gentili, G. Inglese e P. Pontari, Firenze, Mandragora, 2021, vol. II, pp. 611-633 (nello specifico, pp. 624-625, n. 33).

⁷ Cfr. L. PAOLINI, *L'eresia catara alla fine del Duecento*, in L. PAOLINI, R. ORIOLI, *L'eresia a Bologna fra XIII e XIV secolo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1975, vol. I, *passim*, e in particolare p. 173.

l'obiettivo della mia relazione lo studio degli eretici, bensì dei loro repressori, accantonerò volontariamente l'approfondimento della tipologia di nonconformismo religioso, rilevando unicamente che la presenza di inquisiti fiorentini, spesso legati all'attività del prestito ad interesse, è piuttosto diffusa anche in altre aree dell'Italia settentrionale, come testimonia una lettera del 1291 del pontefice francescano Niccolò IV in favore dei confratelli inquisitori di Toscana, affinché fosse loro concesso sostegno e supporto nelle frequenti missioni al di fuori della circoscrizione di competenza⁸. Il problema della prevalenza di un criterio di tipo personale anziché territoriale nell'attività antiereticale, colto anche in relazione alla fruizione dei proventi delle pene, tornerà più volte nel dibattito giuridico, come confermano – con esemplificazione riferita proprio a Bologna, alla Toscana, e Firenze – tre *quaestiones* affrontate nel primo Trecento rispettivamente da Cino da Pistoia, Iacopo Bottrigari e Giovanni Calderini⁹.

Una fonte di straordinaria importanza, quale i rendiconti di alcuni inquisitori fiorentini attivi tra 1319 e 1333, conservati nel fondo *Collectoriae* della Camera Apostolica presso l'Archivio Apostolico Vaticano¹⁰, fornisce una più concreta evidenza – diretta e indiretta – della dinamica finora ipotizzata: così, nel marzo 1321 il frate Minore Pace da Castelfiorentino, già ministro provinciale di Toscana, registra l'ingente spesa di oltre 20 fiorini d'oro per una trasferta a Bologna con un largo seguito di *familiares*¹¹; due anni più tardi il successore Michele Corda d'Arezzo, attestato ad inizio Trecento anche nel convento felsineo, finanzia un'onerosa spedizione tesa alla ricerca nella città emiliana di alcuni fraticelli fuggitivi, allargando l'indagine anche alla Romagna¹². A meno di un lustro di distanza – teniamo tuttavia presente che mancano

⁸ Per la cui edizione si veda R. PARMEGGIANI, «*Explicatio super officio inquisitionis*». *Origini e sviluppi della manualistica inquisitoriale tra Due e Trecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012 (Temi e testi, 112), p. XXXVIII, n. 100.

⁹ Per le prime due, cfr. M. CONETTI, *I legisti e i domenicani a Bologna tra 1260 e 1330. Nuove acquisizioni dalle fonti dottrinali*, in *Praedicatores/Doctores. Lo Studium Generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300*, Atti del Convegno internazionale di Studio, Bologna, 8-10 febbraio 2008, a cura di R. Lambertini, Firenze, Nerbini, 2009, pp. 195-223 (in particolare, pp. 210 ss.), mentre per l'inedita *quaestio* di Giovanni Calderini, cui mi propongo di dedicare uno specifico studio, cfr. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 1469, ff. 182v-187r.

¹⁰ Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, *Camera Apostolica, Collectoriae*, 249, 250, 251 (d'ora in poi, AAV, *Collectoria*, 249, 250, 251). Su queste fonti ha attirato l'attenzione quasi un secolo fa G. BISCARO, *Inquisitori ed eretici a Firenze*, «Studi Medievali», n.s. II, 1929, pp. 347-375; III, 1930, pp. 266-287; VI, 1933, pp. 161-207.

¹¹ «Item, quando inquisitor ivit Bononiam cum familia, famulis et equis et pro vectura equorum et salario famulorum in totum [expendit] florenos aureos .xx., solidos .xlviiii., denarios .iii.» (AAV, *Collectoria*, 249, c. 59v). Su questo inquisitore cfr. R. PARMEGGIANI, *L'Inquisizione a Firenze nell'età di Dante*, cit., ad indicem.

¹² «Item, [dedit] Salvo Spigliati qui persecutus fuit fraticellos et alios carceratos fugitivos Bononiam et per Romandiolam pro suo salario unius mensis et .viii. dierum, de quibus sibi provisum non fuerit libras .iii. Item, fratri Micchaeli domini Lapi et pro eo Iacopo Bonini [...] qui

i rendiconti di Tedice Tolosini (1325-1326), per cui il rapporto fu forse ancora più frequente – è il giudice della fede Accursio Bonfantini¹³, primo ipotetico autore di una *lectura Dantis* pubblica, ad essere protagonista di un intenso scambio epistolare e di documentazione con il titolare dell’Inquisizione domenicana bolognese, frate Lamberto da Cingoli: la dinamica era senz’altro principalmente legata al tristemente celebre caso di Cecco d’Ascoli, già in precedenza condannato a Bologna, ma con ogni probabilità allargato ad ulteriori questioni, dato il protrarsi della forma di comunicazione per un intero triennio (1327-1329)¹⁴.

mitti et assignari debent Bononie fratri Antonio de Cortonio pro expensis quas fieri fecit persequendo dictos carceratos fugitivos et pro recompensatione sui laboris, florenos auri .vi.» (AAV, *Collectoria*, 250, c. 37v). Le voci di spesa sono attribuite al mese di ottobre 1323, restituendo così un significato più chiaro all’altrimenti enigmatico invio di una somma di denaro a Bologna nel precedente mese di aprile da parte del giudice della fede in favore dello stesso frate Antonio da Cortona – soltanto omonimo del copista laico artefice di diversi esemplari della *Commedia* dantesca – per l’acquisto e la successiva trasmissione a Firenze di non meglio specificate ‘carte’ (carte che normalmente il giudice della fede acquistava *in loco*): «Item, die xxviii aprilis [dedit et solvit] Guidoni Fabri, quos mittere debebat Bononiam pro cartis emptis per fratrem Antonium de Cortonio pro inquisitore et pro una vectura dictarum cartarum, solidos .xliiii., denarios .vi.» (AAV, *Collectoria*, 250, c. 30v). Per il mercator Guido di Fabbro, membro della famiglia Tolosini e tesoriere dell’Inquisizione fiorentina, cfr. R. PARMEGGIANI, *L’Inquisizione a Firenze nell’età di Dante*, cit., pp. 122, 145-146, mentre sull’inquisitore Michele da Arezzo, mi permetto di rinviare ivi, *ad indicem*, e alla mia scheda di sintesi in L. FIORENTINI, F. LUCIGNANO, R. PARMEGGIANI, *Lettori e possessori*, cit., p. 628, n. 43.

¹³ Su cui cfr. M. CORRADO, *L’Expositione dantesca di frate Accursio Bonfantini*, in *Leggere Dante oggi. I testi, l’esegesi*, Atti del Convegno-seminario di Roma, 25-27 ottobre 2010, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2012, pp. 237-264; R. PARMEGGIANI, *L’Inquisizione a Firenze nell’età di Dante*, cit., *ad indicem*; e, successivamente, la scheda di Federico Lucignano in L. FIORENTINI, F. LUCIGNANO, R. PARMEGGIANI, *Lettori e possessori*, cit., pp. 611-612, n. 1.

¹⁴ Queste le spese sostenute dal tesoriere dell’*officium*, Manovello di Giacomo (su cui cfr. R. PARMEGGIANI, *L’Inquisizione a Firenze nell’età di Dante*, cit., pp. 101 e p. 174, n. 76), su mandato dell’inquisitore nell’ambito dell’azione penale contro Cecco d’Ascoli: «Item, dedit et solvit [...] Manovellus et fecit infrascriptas expensas de mense iulii [1327] ut infra per ordinem continentur: imprimis dedit et solvit pro prandio quattuor familiaribus quando captus fuit magister Cecchus de Esculo et pro aliis expensis circa id dicta de causa factis, solidos .xliiii. et denarios .vi. Item, dedit Donato Puccii nuntio, quando ivit Bononiam ad inquisitorem Lombardie pro sententia et abiuratione et processu per eum facto contra dictum magistrum Cecchum, libras .ii. et solidos .x.» (AAV, *Collectoria*, 250, c. 110v); «Item, notario inquisitoris Bononie pro suprascriptis sententia et processu contra supradictum magistrum Cecchum pro eius remuneratione, libras .i., solidos .xi., denarios .viii.» (Ivi, c. 111r); «Item, Arrigo de Luca nuntio pro quadam lictera quam portavit Bononie inquisitori Lombardie occasione dicti officii, solidos .xxxv.» (Ivi, c. 111v; agosto 1327). Benché successiva al rogo di Cecco d’Ascoli (15 settembre 1327), anche la voce in uscita del successivo mese di ottobre – quando Accursio Bonfantini stipendiò alcuni messi inviati ad Ascoli e Macerata per individuare beni appartenuti al *magister* – per il trasporto di un libro da Bologna sembra poter ipoteticamente rientrare tra gli esiti postumi dell’*iter* processuale, benché la specifica «pro inquisitore» lasci qualche dubbio: «item, dedit pro seta et pro repe et pro apportatione cuiusdam libri a civitate Bononie pro inquisitore, solidos

Un caso anomalo vide invece protagonista l'inquisitore di Firenze Andrea dei Mozzi, il quale alla fine del 1311 si recò a Bologna presso il convento di San Francesco per ragioni di recupero crediti, a fronte del recente fallimento della compagnia bancaria di famiglia, già tesoriera della Sede Apostolica in corrispondenza del pontificato di Bonifacio VIII¹⁵. Il contesto repressivo fiorentino è del resto caratterizzato da un profondo intreccio tra l'*élite* dell'imprenditoria cittadina e quella conventuale, non da ultimo a motivo della gestione del patrimonio derivante dalle multe e dalle confische dei beni degli eretici: questo fenomeno è non secondariamente all'origine della formazione di quel ristretto gruppo dirigente minoritico che Sylvain Piron ha felicemente definito «*élite inamovibile*»¹⁶ di Santa Croce, traduzione pratica di un monopolio locale – o comunque toscano – che non ha riscontro nella realtà bolo-

.vii., denarios .vi.» (Ivi, c. 113v). Certamente scollegate dalla vicenda giudiziaria risultano le seguenti spese registrate nella primavera del 1328 e tra la primavera e l'estate dell'anno successivo che denotano la frequenza dei contatti, per lo meno dal lato toscano dell'Appennino, sull'asse Bologna-Firenze: «Item, dedit Pino Doni pro una lictera, quam portavit inquisitori Bononie pro [...] officio, libras duas» (Ivi, c. 117v; marzo 1328); «item, dedit Micho cardatori pro quibusdam licteris, quas portavit Bononiam pro [...] officio, solidos .xxxvii.» (*ibidem*; aprile 1328); «item, dedit Spinello nuntio pro quibusdam licteris, quas portavit Bononiam ministro pro factis officii inquisitionis, libras duas» (Ivi, c. 118v; maggio 1328); «item, dedit Simoni Lapi pro quibusdam rebus inquisitionis, que fuerunt apportate de Bononia, libras .iiiiii., solidos .xvii., denarios .ii.» (Ivi, c. 117v; marzo 1329); «item, dedit Donato nuntio pro quibusdam licteris, quas pro [...] officio portavit Bononiam, libras .ii., solidos .ii.» (Ivi, c. 130r; luglio 1329). Non è escluso che quest'ultima spesa debba essere ricollegata alla visita a Firenze di un inquisitore di Lombardia – forse di Bologna? – e del procuratore dell'Ordine dei Predicatori, per cui in una registrazione immediatamente precedente si legge «item, dedit et expedit pro honorando inquisitorem Lombardie et procuratorem ordinis Predicatorum in poponibus et vino, solidos .xv., denarios .vi.» (*ibidem*). Per quanto concerne i rapporti con Bologna in occasione dell'*affaire* Cecco d'Ascoli, cfr. anche G. BISCARO, *Inquisitori ed eretici a Firenze*, cit., III, 1930, pp. 267-271, mentre più in generale sulla vicenda giudiziaria, oltre che sul ruolo di Lamberto da Cingoli, cfr. M. GIANSAnte, *La condanna di Cecco d'Ascoli: fra astrologia e pauperismo*, e M.G. DEL FUOCO, *Il processo a Cecco d'Ascoli: appunti intorno al cancelliere di Carlo di Calabria*, entrambi in *Cecco d'Ascoli: cultura, scienza e politica nell'Italia del Trecento*, Atti del convegno di studio, Ascoli Piceno, 2-3 dicembre 2005, a cura di A. Rigon, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2007, rispettivamente alle pp. 185-199 e pp. 217-238; R. PARMEGGIANI, *L'Inquisizione a Firenze nell'età di Dante*, cit., pp. 170-182; S. FERRILLI, *Primi scavi sul Cecco antiantista nella tradizione manoscritta dell' 'Acerba'*, «Rivista di studi danteschi», XVII, 2017, pp. 66-97; EAD., *Cino da Pistoia, Francesco da Barberino e l'astrologia giudiziaria: tra poesia, politica e cultura giuridica*, in *Poesia e diritto nel Due e Trecento italiano*, a cura di F. Meier e E. Zanin, Ravenna, Longo, 2019, pp. 105-124; EAD., «Per raggio di stella». *Cecco d'Ascoli e la cultura volgare tra Due e Trecento*, Ravenna, Longo, 2022.

¹⁵ Si veda R. PARMEGGIANI, *L'Inquisizione a Firenze nell'età di Dante*, cit., pp. 133-134. Su questo inquisitore, si veda anche il profilo offerto da Luca Fiorentini, in L. FIORENTINI, F. LUCIGNANO, R. PARMEGGIANI, *Lettori e possessori*, cit., p. 613, n. 4.

¹⁶ S. PIRON, *Un couvent sous influence. Santa Croce autour de 1300*, in *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIIIe-XVe siècle)*, sous la direction de N. Bériou et J. Chiffolleau, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 2009, pp. 321-355 (per la citazione, p. 341).

gnese, né in quella dei frati Predicatori – dominata piuttosto da gangli allogeni, veneti, parmensi e marchigiani –¹⁷, né in quella dei Minori, la cui gerarchia provinciale, anch'essa popolata di frati parimenti di origine veneta e parmense, registra una più pronunciata estrazione locale o, comunque, romagnola¹⁸.

Un'altra differenza tra Santa Croce e San Francesco è rappresentata dal peso, più qualitativo che quantitativo, della componente proveniente dal crinale opposto dell'Appennino: se solo quattro francescani bolognesi (su un totale di 290) risultano attestati nel convento fiorentino nei due decenni a cavaliere del Trecento (1296-1310)¹⁹, sostanzialmente in linea con quanto si rileva a parti invertite *grosso modo* nello stesso periodo²⁰, l'equilibrio muta, come peso specifico, allargando lo spettro oltre la sola città di Firenze, comprendendo cioè il suo contado, con peculiare riferimento all'area mugellana. L'ambito geografico in questione rappresentava infatti il cuore della vasta signoria rurale degli Ubaldini, dilatata – dal punto di vista del predominio in ambito ecclesiastico – al punto da comprendere Bologna²¹: non sorprenderà dunque rilevare nel convento minoritico felsineo la presenza, a partire dallo scorcio del Duecento, di due frati espressione della casata appenninica²², con un'ulteriore ramificazione

¹⁷ Cfr. A. D'AMATO, *I domenicani a Bologna*, vol. I: 1218-1600, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1988, pp. 198-216; R. PARMEGGIANI, "Studium" domenicano e Inquisizione, in *Praedicatorum/Doctores*, cit., pp. 117-141.

¹⁸ Si rimanda esemplificativamente a C. PIANA, *Chartularium Studii Bononiensis sancti Francisci (saec. XIII-XVI)*, Ad Claras Aquas, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1970, pp. 1 ss., 177 ss., 361 ss.

¹⁹ S. PIRON, *Un couvent sous influence*, cit., p. 335.

²⁰ Risultano attestati a Bologna frate Giacomo da Firenze (nel 1309 e nel 1312; cfr. C. PIANA, *Chartularium*, cit., pp. 192 e 195) – forse da identificarsi con il frate Giacomo *de Sancto Petro* da Firenze presente a Bologna nel 1310 (Ivi, p. 193) – e Francesco da Firenze (1317; Ivi, p. 202), cui sembra, pur se con qualche cautela, da aggiungere sulla fine del Duecento, con funzione di *lector*, il fiorentino frate Bonanno, per cui cfr. la scheda di Federico Lucignano in L. FIORENTINI, F. LUCIGNANO, R. PARMEGGIANI, *Lettori e possessori*, cit., p. 617, n. 14, oltre a D. SPERANZI, D. CONTI, M. MARCHIARO, D. PANNO PECORARO, *La scrittura e le letture di frate Bonanno da Firenze. Note "ad usum" e tracce di studio nell'antica biblioteca di Santa Croce*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, cit., pp. 385-392. In San Francesco, inoltre, è attestata nel 1303 la presenza di frate Michele da Arezzo, quasi certamente identificabile con il futuro custode e inquisitore di Firenze: cfr. *supra*, nota 12.

²¹ Cfr. M. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. IX: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 101-146, pp. 130 ss.; L. PAOLINI, *La Chiesa e la città (secoli XI-XIII)*, in *Storia di Bologna*, diretta da R. Zangheri, vol. II: *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. Capitani, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 653-760, pp. 719-729.

²² Nel periodo considerato risultano presenti in San Francesco Ubaldino del Mugello (1293-1297; *Acta franciscana e tabularis Bononiensibus deprompta*, collegit B. Giordani, Ad Claras Aquas, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1927, *ad indicem*, p. 805) e Aldrovandino Ubaldini del Mugello, futuro guardiano nel 1315 (1294-1316; Ivi, *ad indicem*, p. 788 e p. 805; C. PIANA, *Chartularium*, cit., *ad indicem*, p. 402). Sulla famiglia Ubaldini, si vedano in tempi recenti: *Tra Montaccianico e Firenze: gli Ubaldini e la città*, Atti del convegno di studi, Fi-

nel *milieu* di San Francesco garantita da confratelli espressione delle famiglie da Loiano²³ e dei conti di Panico²⁴, lignaggi entrambi imparentati con gli Ubaldini e titolari – i primi – di domini signorili su aree confinanti, disposte, appunto, sulla linea Firenze-Bologna²⁵. Per quanto consente la documentazione, appare dunque verificabile un peculiare legame tra il casato mugellano e l'Ordine dei Minori, non essendo al contrario apprezzabile alcuna emergenza simile nel contesto domenicano, almeno in quello bolognese²⁶: questa peculiare

renze-Scarperia, 28-29 settembre 2012, a cura di A. Monti e E. Pruno, Oxford, Archaeopress, 2015; L. CAMMELLI, *Il dominio signorile degli Ubaldini. Dinamiche di sviluppo, ascesa e organizzazione dello spazio politico familiare (dall'XI secolo ai primi anni del Trecento)*, Tesi di dottorato, ciclo XX, a.a. 2018-2019, tutor prof. S.M. Collavini, Università di Pisa; ID., *Ubaldini in Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi, *DBI*), vol. 97, 2020, disponibile unicamente online all'URL: <https://www.treccani.it/enciclopedia/ubaldini_%28Dizionario-Biografico%29/> (ultima consultazione: 20 settembre 2023).

²³ Con riferimento ai frati Ugolino di Ubaldo (1294-1302; cfr. R. ZAGNONI, *Gli Ubaldini del Mugello nella montagna oggi bolognese nel medioevo*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s. LIX, 2008, pp. 69-162, a p. 108, e C. PIANA, *Chartularium*, cit., p. 186) e Ubaldo da Loiano (1318-1348; Ivi, *ad indicem*, p. 471).

²⁴ Sullo scorcio del Duecento risulta presente in San Francesco Ruggero del conte Bonifacio di Panico (1286-1291; *Acta franciscana*, cit., *ad indicem*, p. 804), mentre diverse sono le clarisse della famiglia da Panico (Ivi). Significativamente, poi, la moglie di Maghinardo di Bonifacio dei Conti di Panico, Teodora *de Meçalla*, individuò nel 1309 quale esecutore testamentario il francescano Federico da Luco nel Mugello: per un regesto del documento, rogato *in scolis* dei frati Minori di Bologna, cfr. C. PIANA, *Chartularium*, cit., p. 191, mentre per un profilo del frate, appartenente all'ala rigorista degli spirituali e probabilmente incaricato di funzioni didattiche nel convento fiorentino di Santa Croce, rimando alla mia breve scheda in L. FIORENTINI, F. LUCIGNANO, R. PARMEGGIANI, *Lettori e possessori*, cit., p. 619, n. 20. Sulla famiglia dei conti di Panico, titolare di diritti signorili nell'area appenninica tra Bologna e Pistoia, si rimanda, anche per i legami con gli Ubaldini, a P. FOSCHI, *I conti di Panico e i loro consorti nella montagna occidentale*, in *Il 'Liber Paradisus' e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*, a cura di A. Antonelli e M. Giansante, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 177-200, ed EAD., *I conti di Panico fra Bologna, la Romagna e la Toscana (XI-XIV secolo)*, in *Terre di confine tra Toscana, Romagna e Umbria. Dinamiche politiche, assetti amministrativi, società locali (secoli XII-XVI)*, a cura di P. Pirillo e L. Tanzini, Firenze, Olschki, 2020, pp. 235-262 (in particolare, pp. 254-255). Per il periodo precedente a quello qui considerato, si rimanda anche a E. MANARINI, *I conti di Panico e la prima espansione del Comune di Bologna nel territorio appenninico (XII-XIII secc.)*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XXXI, 2018, pp. 11-47.

²⁵ Per i rapporti di parentela tra gli Ubaldini e le famiglie citate, si rimanda a R. ZAGNONI, *Gli Ubaldini del Mugello*, cit., pp. 69-162, con le precisazioni, quanto all'individuazione dei da Loiano quale famiglia imparentata e non già ramo degli Ubaldini espresse da L. CAMMELLI, *Il dominio signorile degli Ubaldini*, cit., pp. 23-24.

²⁶ Per il convento fiorentino di Santa Maria Novella, negli anni *grosso modo* coincidenti con il periodo qui considerato, è attestata la sola presenza, peraltro tarda, di un frate Loterio Ubaldini, destinato al cenobio domenicano tra il 1318 e il 1319 per lo studio della teologia. Cfr. D. CARRON, I. ATUCHA, A. PEGORETTI, *Chronologie de Santa Maria Novella (1291-1319)*, in *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13th-14th centuries) / I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (XIII-XIV secolo)*, edited by J. Bartuschat, E. Brill and D. Carron, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 23-52, a p. 51.

contiguità con il *milieu* francescano induce ad ipotizzare un ruolo degli Ubalдини anche sul versante repressivo, del resto in parte dimostrabile, benché in forma indiretta, come si avrà modo di osservare più avanti.

Vengo ora al secondo punto del mio contributo, vale a dire il canale di relazione indiretta offerto tra le due città dai *consiliatores* dell’Inquisizione. Anche in questo caso il contesto fiorentino differisce profondamente da quello bolognese: il primo ci restituisce un ruolo dei consultori – per così dire – ‘di cerniera’ tra il convento di Santa Croce e i vertici politico-finanziari locali²⁷, mentre il secondo rivela il decisivo peso dello *Studium* nella collaborazione alle strategie repressive dell’*officium* domenicano²⁸. È proprio l’esistenza dell’Università a fungere da inevitabile polo attrattivo per la formazione di giuristi di provenienza fiorentina o di centri non distanti²⁹, poi attivi – alcuni in forma congiunta – al servizio degli *officia* di Bologna e/o Firenze. L’elenco è piuttosto nutrito e comprende, oltre ad una serie di figure minori, comunque importanti – Ottavante Rigaletti³⁰, Giovanni da Montemurlo³¹, Gualtiero da Fi-

²⁷ Si veda R. PARMEGGIANI, “*Consiliatores*” dell’*Inquisizione fiorentina al tempo di Dante: cultura giuridico-letteraria nell’orbita di una oligarchia politico-finanziaria*, in «*Il mondo errante*». *Dante fra letteratura, eresia e storia*, Atti del Convegno internazionale di studio, Bertinoro, 13-16 settembre 2010, a cura di M. Veglia, L. Paolini e R. Parmeggiani, Spoleto, Cisam, 2013, pp. 57-79.

²⁸ Cfr. L. PAOLINI, *L’eresia catara alla fine del Duecento*, cit., pp. 18-29; R. PARMEGGIANI, “*Studium*” domenicano e Inquisizione, cit.

²⁹ Per un’analisi puntuale sul tema, si veda il pregevole e recentissimo saggio di B. PIO, *Studenti fiorentini a Bologna sul finire del secolo XIII*, in *Dante e Bologna. Istituzioni, convergenze e saperi*, a cura di A. Antonelli e F. Meier, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2022, pp. 29-47. La componente accademica di provenienza toscana «e segnata da Firenze», come osservato da A. VASINA, era larga non soltanto con riguardo agli studenti, ma anche per quanto concerneva il corpo docente (con esemplificazione riferita a diversi dei *doctores* qui di seguito citati): cfr. *Bologna nello Stato della Chiesa: autorità papale, clero locale, Comune e Studio fra XIII e XIV secolo*, in *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo*, Atti del 2° convegno, Bologna, 20-21 maggio 1988, a cura di O. Capitani, Bologna, Comune di Bologna-Istituto per la storia di Bologna, 1990, pp. 125-150 (il passo citato si trova alle pp. 142-143). Infine, su molti dei giuristi qui di seguito citati (in specie, Dino del Mugello, Cino da Pistoia e Giovanni d’Andrea) e il contesto didattico bolognese, si veda il recente studio di A. PADOVANI, *L’insegnamento del diritto a Bologna nell’età di Dante*, Bologna, Il Mulino, 2021, in particolare pp. 25 ss.

³⁰ Per cui cfr. *infra*.

³¹ Cfr. L. PAOLINI, *L’eresia catara alla fine del Duecento*, cit., p. 27 e *Acta S. Officii Bononie ab anno 1291 usque ad annum 1310* (d’ora in poi, *ASOB*), a cura di L. Paolini e R. Orioli, 3 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1982-1984, vol. I, pp. 76 (45), 145 (115), 297; vol. II, pp. 328, 596 (804), 597 (806), 598 (807). Su questo canonista († 1301), attivo al servizio dell’Inquisizione bolognese nel 1299, anno in cui svolse l’attività di docente presso lo *Studium* («*legens actu Bononie*»), *ASOB*, vol. II, p. 597, n. 806) poi lodata da Giovanni d’Andrea e Alberico da Rosciate, si veda ancora M. SARTI, M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, a cura di C. Albicini e C. Malagola, Bologna, ex officina regia fratrum Merlani, 1888, vol. I, pp. 497-498, dove si evidenzia come un decennio prima della documentazione qui richiamata (1289) risultasse studente, occorrendo tra l’altro in un atto insieme ad Ottavante Rigaletti. Cfr. infine, per l’indicazione di

renze³² (frate domenicano), Gherardo da Castelfiorentino³³, Francesco da Barberino³⁴ –, civilisti di vaglia, quali Cino da Pistoia³⁵ e Dino (Rosoni) del Mugello³⁶. Il profilo di quest'ultimo ci rimanda nuovamente alla sfera di influenza

ulteriore documentazione, F. CAVAZZA, *Le scuole dell'antico Studio bolognese*, Milano, Hoepli, 1896, p. 91.

³² Per l'attività di consultore svolta da questo dottore *in utroque*, nonché membro dell'Ordine dei Predicatori, al servizio dell'*officium* bolognese tra il 1305 e il 1307, cfr. *ASOB*, vol. II, pp. 616 (838); 618 (846), 623 (865), 625 (868), 666 (893), 668 (894). Come hanno dimostrato le accurate ricerche di Emilio Panella, il frate (morto nello stesso anno di Dante, 1321), fortemente conteso tra Bologna e Firenze a metà anni Dieci del Trecento, occorre nella documentazione anche come Gualtieri da Ganghereto: cfr. E. PANELLA, *Quel che la cronaca conventuale non dice. Santa Maria Novella 1280-1300*, «Memorie domenicane», XVIII, 1987, pp. 227-325, alle pp. 252 e 297-298, e ID., *Alla ricerca di Ubaldo da Lucca*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», LXIV, 1994, pp. 19-74, alle pp. 46-47, studi i cui risultati sono confluiti nella scheda approntata dallo studioso al sito: <<http://www.e-theca.net/emiliopanella/nomen3/gualtier.htm>> (ultima consultazione: 20 settembre 2023).

³³ Il noto giurista e letterato lavorò al servizio dell'Inquisizione fiorentina negli anni 1320-1328 (nonché già in precedenza per altri *officia* toscani): cfr. R. PARMEGGIANI, *I "consilia" procedurali per l'Inquisizione medievale (1235-1330)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 189-190, 208-210; ID., *L'Inquisizione a Firenze nell'età di Dante*, cit., pp. 174-175, 177, 179-180, 189. Gherardo da Castelfiorentino aveva studiato diritto a Bologna nel primo lustro del Trecento, risultando in contatto con Cino da Pistoia: cfr., anche per un profilo biografico, la voce redazionale del *DBI*, *Gherardo da Castelfiorentino*, vol. 53, 1999, pp. 618-619.

³⁴ Nato a Barberino Val d'Elsa nel 1264, il celebre uomo di lettere ebbe una prima formazione a Firenze per quanto concerne le arti liberali, per poi trasferirsi a Bologna, dove studiò negli anni Novanta del Duecento, conseguendo la *licentia* in diritto civile. Divenuto notaio, operò poi al servizio del vescovo di Firenze (1297-1303) e successivamente, in funzione di consulente giuridico e diplomatico, in Francia, al servizio della Curia avignonese e della corte capetingia. Divenuto oltralpe dottore *in utroque*, si trasferì dalla fine degli anni Dieci in pianta stabile a Firenze (vi rimase fino alla morte, avvenuta nel 1348), lavorando una decina di anni più tardi in qualità di consultore del locale tribunale dell'Inquisizione: cfr. E. PASQUINI, *Francesco da Barberino*, in *DBI*, vol. 49, 1997, pp. 686-691, mentre per l'attività per l'*officium fidei*, con un coinvolgimento nel processo contro Cecco d'Ascoli, cfr. R. PARMEGGIANI, *L'Inquisizione a Firenze*, cit., pp. 174-177, 181-182, oltre a S. FERRILLI, *Cino da Pistoia, Francesco da Barberino e l'astrologia giudiziaria*, cit. Da ultimo, si veda la recente miscellanea *Francesco da Barberino al crocevia. Culture, società, bilinguismo*, a cura di S. Bischetti e A. Montefusco, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021.

³⁵ Il giurista, stando alla documentazione superstite, sembra aver svolto in un unico caso attività di consulenza al servizio dell'Inquisizione: mi riferisco ad un *consilium* fornito da un'*équipe* di giuristi nel 1319 al giudice della fede di Firenze, Antonio da Arezzo. Benché il parere giuridico venga confezionato a Pistoia, i giuristi coinvolti risultano quelli abituali per l'*officium* della città di Dante: per un'analisi e per l'edizione del documento, cfr. R. PARMEGGIANI, *I "consilia" procedurali*, cit., pp. 188-199. A fronte di una vastissima bibliografia su questo insigne giurista e poeta, si veda la recente voce di S. CARRAI, P. MAFFEI, *Sinibuldi, Cino*, in *DBI*, vol. 92, 2018, pp. 791-796.

³⁶ Per il cui profilo si vedano, in tempi recenti, A. PADOVANI, *Dino Rossoni del Mugello*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (sec. XII-XX)*, diretto da E. Cortese, I. Birocchi, A. Mattone e M.N. Miletti, Bologna, Il Mulino, 2013, vol. I, pp. 769-771; G. MURANO, *Dino del Mugello († post 1298)*, in *Autographa. I.2. Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XV)*, a cura di G.

della famiglia Ubaldini, come confermerebbe – pur con qualche discordanza tra le fonti – la condivisione del luogo di sepoltura tra il giurista e il cardinale Ottaviano nella pieve di Santa Maria a Fagna, presso Scarperia³⁷. Ma c'è di più: anche l'insigne canonista Giovanni d'Andrea, in almeno un'occasione consulente di entrambi gli *officia*³⁸, sembra denotare una forte contiguità al casato mugellano, come dimostrerebbe non tanto (o non solo) l'origine appenninica della famiglia, quanto, come è stato osservato da Berardo Pio, la condivisione – in qualche modo problematica – dello stemma araldico degli Ubaldini, con i quali d'Andrea figura in stretto rapporto già sul finire del Duecento³⁹. Va inoltre notato come, oltre all'episcopio bolognese – retto temporaneamente dal futuro cardinale Ottaviano⁴⁰ (1240-1244) in mancanza dell'età canonica di trent'anni, e più tardi dai nipoti Ottaviano II⁴¹ (1261-1295) e Schiatta⁴² (1295-1298) –, l'influente casata controllasse la dignità ecclesiastica preposta dal 1219 al coordinamento dello Studio, vale a dire l'arcidiaconato. La carica fu infatti ricoperta, a partire dal 1236 e dallo stesso Cardinale per antonomasia dantesca, da membri della famiglia Ubaldini o della loro clientela almeno per tutto il Duecento⁴³, se non oltre, qualora comprendessimo in quel novero un altro celebrer-

Murano, Imola, La Mandragora, 2016, pp. 54-65; R. PARMEGGIANI, *Rossoni (Rosoni) Dino (Dino del Mugello)*, in *DBI*, vol. 88, 2017, pp. 785-787.

³⁷ Ivi, pp. 786-787.

³⁸ Il riferimento va ad un *consilium* rilasciato nel 1314, unitamente a Paolo Cospi e Pietro Cerniti, all'inquisitore fiorentino Grimaldo da Prato (cfr. R. PARMEGGIANI, *I "consilia" procedurali*, cit., pp. 185-188, n. 46) e al celebre – quanto controverso per le polemiche che ne seguirono – parere giuridico pronunciato nel 1321 su richiesta dell'inquisitore bolognese Bartolomeo d'Ascoli nell'ambito del "maxiprocesso" per eresia, con finalità schiettamente politiche, contro gli Este: cfr. S. PARENT, *Le pape et les rebelles. Trois procès pour rébellion et hérésie au temps de Jean XXII (Marche d'Ancône, Romagne, Lombardie)*, Rome, École française de Rome, 2019, pp. 269 ss. Per l'analisi della posizione di Giovanni d'Andrea, stigmatizzata dal giudice della fede, cfr. M. VALLERANI, *Modelli di verità. Le prove nei processi inquisitori*, in *L'enquête au Moyen Âge, études réunies* par C. Gauvard, Rome, École française de Rome, 2008, pp. 123-142; R. PARMEGGIANI, "Studium" domenicano e Inquisizione, cit., pp. 135-136; S. PARENT, *Dans les abysses de l'infidélité. Les procès contre les ennemis de l'Église en Italie au temps de Jean XXII (1316-1334)*, Rome, École française de Rome, 2014, pp. 449-450, 453-454. Per un accurato profilo biografico di questo insigne giurista, cfr. G. TAMBA, *Giovanni d'Andrea*, in *DBI*, vol. 55, 2000, pp. 667-672.

³⁹ *Ibidem*. Ringrazio l'amico e collega, prof. Pio, per la suggestione relativa allo stemma araldico di Giovanni d'Andrea.

⁴⁰ Per un profilo sintetico di questo personaggio chiave in seno alla Curia pontificia di metà Duecento, cfr. W. MALECZEK, *Ottaviano Ubaldini*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, vol. II, pp. 438-439 e M. CIOCCHETTI, *Ubaldini, Ottaviano*, in *DBI*, vol. 97, 2020, pp. 307-309.

⁴¹ Sul cui episcopato, si veda A. VASINA, *Chiesa e comunità dei fedeli nella diocesi di Bologna dal XII al XV secolo*, in *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. Prodi e L. Paolini, Bergamo, Bolis, 1997, vol. I, pp. 97-204, alle pp. 139-143.

⁴² Sulla breve titolarità della diocesi, cfr. Ivi, pp. 148-149.

⁴³ Per un approfondimento, rimando al mio lavoro di prossima pubblicazione *Grazia e i suoi successori: gli arcidiaconi bolognesi del Duecento* all'interno degli Atti del Convegno *Cum*

rimo consultore dell'Inquisizione bolognese, quale l'Arcidiacono per antonomasia, il canonista Guido da Baiso⁴⁴ (1296-1313), cappellano di Bonifacio VIII e *auditor litterarum contradictarum*, quasi certamente parente dell'omonimo Guido da Baiso, che era stato cappellano del cardinale Ubaldini⁴⁵.

La vicinanza di diversi dei giuristi citati rispetto ai frati Predicatori di San Domenico trova una sua ulteriore spiegazione di carattere prossemico nell'individuazione del *milieu* conventuale bolognese, sul quale insisteva una *domus scholarium*, quale luogo di riunione dei giuristi⁴⁶. Non è da escludere che proprio quella contiguità, considerato peraltro il caratterizzante di reclutamento in ambito accademico, possa avere conquistato all'Ordine la figura del frate fiorentino Gualtiero, forse originario di Ganghereto, dottore *in utroque* e per almeno un triennio (1305-1307) tra i *consiliatores* dell'*officium* di Bologna⁴⁷. Si tratta peraltro, stando alla documentazione superstite, di un caso del tutto isolato di provenienza toscana, segnatamente fiorentina, tra i professi del convento di San Domenico.

Tra le diverse figure che meriterebbero un approfondimento specifico, che non è in questa sede possibile svolgere, vorrei limitarmi a qualche accenno a Ottavante di Guidalotto, senz'altro da identificarsi – come proposto da Enrico Faini e Silvia Diacciati – in Ottavante Rigaletti, «iuris utriusque doctor et professor»⁴⁸. Ecclesiastico di famiglia ghibellina – il padre fu esiliato da Firenze nel 1275 –, Rigaletti studiò a Bologna a partire dagli anni Settanta del Duecento, divenendo poi docente di diritto canonico nello *Studium* su designazione studentesca nel 1289 ed insegnando ancora a Bologna nel secondo lustro del Trecento⁴⁹. Al termine di questo periodo, Ottavante attraversò – almeno per la

sepe contingat, 28 giugno 1219. *L'origine della laurea nelle università europee del Duecento*, svoltosi a Bologna nei giorni 27-28 giugno 2019.

⁴⁴ Per l'attività al servizio del tribunale della fede di Bologna, cfr. L. PAOLINI, *L'eresia catarata alla fine del Duecento*, cit., pp. 23-24, mentre per l'esercizio della funzione arcidiaconale cfr. R. PARMEGGIANI, *L'arcidiacono bolognese tra Chiesa, città e "studium"*, in *L'Università in tempo di crisi. Revisioni e novità dei saperi e delle istituzioni nel Trecento, da Bologna all'Europa*, a cura di B. Pio e R. Parmeggiani, Bologna, Clueb, 2016, pp. 95-111, alle pp. 96-97. Per un profilo sintetico del celebre canonista, si rimanda a F. LIOTTA, *Guido da Baiso*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (sec. XII-XX)*, cit., vol. I, pp. 1092-1093.

⁴⁵ Per cui cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia e "familiae" cardinalizie dal 1227 al 1254*, Padova, Antenore, 1972, vol. I, p. 293.

⁴⁶ B. PIO, *I luoghi della formazione universitaria a Bologna nel Trecento*, in «*Sapiens, ut loquatur, multa prius considerat*». *Studi di storia medievale offerti a Lorenzo Paolini*, a cura di C. Bruschi e R. Parmeggiani, Spoleto, Cisam, 2019, pp. 265-280 (in particolare, pp. 276-277).

⁴⁷ Cfr. *supra*, nota 32.

⁴⁸ Si veda S. DIACCIATI, E. FAINI, *Ricerche sulla formazione dei laici a Firenze nel tardo Duecento*, «Archivio storico italiano», CLXXV, 2017, pp. 205-237, nello specifico p. 231.

⁴⁹ Il Rigaletti è attestato quale studente tra il 1278 e il 1280 (B. PIO, *Studenti fiorentini a Bologna*, cit., p. 39), anno in cui nominò in sua vece quale procuratore un *magister* mugellano, Loro da Borgo San Lorenzo: cfr., anche per le altre attribuzioni qui richiamate, M. SARTI, M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus*, cit., vol. I, p. 496.

terza e, forse, ultima volta – l'Appennino in senso inverso, rientrando a Firenze, dove risulta attivo nel 1311⁵⁰. Spesso individuato da Giovanni d'Andrea tra i giuristi di riferimento⁵¹, Rigaletti nel 1281 fu vicario del vescovo bolognese Ottaviano (II) Ubaldini, veste in cui collaborò con l'Inquisizione domenicana (al cui servizio risulterà nuovamente attivo nel primo decennio del Trecento)⁵², salvo poi risultare due anni più tardi tra i probabili consultori nella città di Dante dell'inquisitore Salomone Mordecastelli da Lucca, figurando in qualità di *iudex* (del sesto di San Pier Scheraggio) in una sentenza del frate⁵³. A corroborare una probabile vicinanza del giurista agli Ubaldini e, in genere, agli intellettuali fiorentini di stanza a Bologna, va rilevato che Ottavante fu cognato del celebre medico Taddeo Alderotti⁵⁴, il quale scelse come sepoltura il convento di San Francesco, dove del resto si riunivano gli studenti di arti e probabilmente avvenivano le *disputationes* organizzate dai maestri⁵⁵.

Il testamento dell'Alderotti⁵⁶ (1293) merita un breve accenno, solo apparentemente eccentrico: il testatore non solo designò tra i suoi esecutori un influente membro della famiglia Ubaldini – Ugolino di Albizzo, del ramo da Montaccianico, figura di primo piano nelle strategie politiche della famiglia, vicario arcidiaconale e in assai stretta relazione, addirittura abitativa, con il contesto minoritico –⁵⁷, ma dispose, oltre ad un ingentissimo lascito in favore dei

⁵⁰ Cfr. V. FINESCHI, *Memorie storiche che possono servire alle vite degli uomini illustri del convento di S. Maria Novella di Firenze dall'anno 1221 al 1320*, Firenze, Gaetano Cambiagi, 1790, vol. I, pp. 283 (documento del 1310, da ricondurre al 1311 per via dello stile dell'incarnazione fiorentina), 336. Nella stessa opera dell'erudito è pubblicato un altro documento fiorentino del 1292, in cui il Rigaletti figura in qualità di testimone alla divisione della comunità monastica femminile di San Iacopo di Ripoli.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Non sembrano esservi dubbi sull'identificazione di Ottavante di Guidalotto Rigaletti con il «dominus Otavanti doctor legum natione florentinus, vicarius domini Episcopi bononiensis» che partecipò insieme ad altri giuristi bolognesi alla redazione di un *consilium* circa la perseguibilità di alcune categorie di ebrei, con specifico riferimento a Ferrara, centro che rientrava sotto la giurisdizione del tribunale della fede felsineo: cfr. R. PARMEGGIANI, *I "consilia" procedurali*, cit., pp. 126-128, n. 31. La funzione vicariale del vescovo Ubaldini è confermata da un ulteriore documento dello stesso 1281, dove Ottavante è definito canonico della pieve di Cascia, presso Reggello (cfr. M. SARTI, M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus*, cit., vol. I, p. 496 e n. 4). Per l'attività di consultore del tribunale della fede di Bologna svolta ad inizio Trecento, documentabile per gli anni 1304-1307, cfr. *ASOB*, vol. II, pp. 606 (820), 608-613, 616 (838), 623 (865), 625 (868). Negli atti in questione, il Rigaletti è qualificato costantemente come *decretorum doctor*.

⁵³ Cfr. R. PARMEGGIANI, *L'Inquisizione a Firenze nell'età di Dante*, cit., p. 65, n. 145; cfr. inoltre *ivi*, pp. 172-173.

⁵⁴ Si veda M. SARTI, M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus*, cit., vol. I, p. 496 e n. 2.

⁵⁵ Vd. B. PTO, *I luoghi della formazione universitaria*, cit., pp. 276-277.

⁵⁶ Edito in *Acta franciscana*, cit., pp. 270-273.

⁵⁷ Ugolino *nobilis militis Albizi* da Montaccianico svolse a lungo la funzione di vertice dello *Studium* cittadino, in qualità di vicario dell'arcidiacono Sinibaldo da Labro (1282-1292), la cui contiguità con cardinale Ottaviano Ubaldini – di cui era già stato camerario e familiare, oltre ad

frati di San Francesco (300 lire di bolognini, cui si aggiungevano libri, in quat-

esserne lontano parente – e il successivo passaggio, alla morte del porporato, al servizio del collega Matteo Rosso Orsini determinò una prolungata assenza da Bologna. Sull'attività di Ugolino da Montaccianico in veste di vicario arcidiaconale, cfr. M. SARTI, M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus*, cit., vol. I, p. 667, oltre a *I registri della cancelleria angioina*, ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, 44/1, Napoli, Accademia Pontaniana, 1998, p. 30, n. 113. Allievo del canonista felsineo Iacopo Bonacosa (J.F. VON SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts*, I, Stuttgart, Enke, 1875, vol. I, pp. 171-172 [ristampa anastatica: Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1956]) è talora impropriamente definito frate minore, *status* che non si evince dalla documentazione, nonostante un'indubbia prossimità all'ambiente francescano bolognese (R. ZAGNONI, *Gli Ubaldini del Mugello*, cit., pp. 106-107). Esecutore testamentario di Taddeo Alderotti, sempre al primo posto, unitamente, tra gli altri, a due fiorentini (Novellone di Migliore e Ranuccio di Diotaiuti, frate Minore; cfr. *Acta franciscana*, cit., pp. 362, 684), Ugolino svolse la stessa funzione in relazione alle ultime volontà del vescovo bolognese Schiatta Ubaldini († 1298; cfr. R. ZAGNONI, *Gli Ubaldini del Mugello*, cit., p. 107). A nome della famiglia mugellana, fu indiscusso protagonista della soluzione dell'aspra contesa che oppose a fine Duecento il Comune di Bologna agli Ubaldini in merito al controllo del castello di Cavrenno (oggi in comune di Firenzuola), assolutamente strategico, in quanto posto lungo la strada maestra tra la città emiliana e Firenze, in prossimità del passo della Raticosa. Evitando una guerra ormai ad un passo, con concomitante diffida delle autorità civili bolognesi verso le omologhe fiorentine ad intervenire in favore degli Ubaldini, Ugolino da Montaccianico fu l'artefice di un accordo programmatico intervenuto tra il vescovo Ottaviano II e il governo cittadino, perfezionando a nome della famiglia la cessione di Cavrenno al Comune di Bologna, significativamente rappresentato nell'accordo da un frate minore, Petrizolo dell'Aposa: su questo delicato *affaire*, che coinvolgerà anche i conti di Panico (P. FOSCHI, *I conti di Panico e i loro consorti nella montagna occidentale*, cit., p. 189), cfr. con articolato dettaglio R. ZAGNONI, *Gli Ubaldini del Mugello*, cit., pp. 113-129, mentre per successiva registrazione della documentazione di riferimento, cfr. *I 'libri iurium' del comune di Bologna. Regesti*, a cura di A.L. Trombetti Budriesi e T. Duranti, Selci-Lama, Pliniana, 2010, vol. II, pp. 612-639. L'accordo, tra l'altro, segnò una tappa importante nell'avvicinamento tra gli Ubaldini e Bologna, che si ritrovarono pochi anni dopo alleati sullo stesso fronte, a fianco dei guelfi bianchi di Firenze, contro i Neri della città del Giglio: cfr. D. BORTOLUZZI, *Le relazioni tra Bologna e Firenze nell'età di Dante*, in *Dante e Bologna*, cit., pp. 67 ss. Tornando a Ugolino da Montaccianico, il mugellano redasse testamento nel 1299 (*Acta franciscana*, cit., pp. 450-452, nn. 892-893), denotando un legame esclusivo con l'ordine francescano, anche nel ramo femminile: stabilì quale luogo di sepoltura il monastero delle clarisse di San Francesco (fuori porta Santo Stefano, nell'attuale via Santa Chiara), essendo peraltro rogato il documento «in domo in qua habitat dictus d. Hogolinus, apud dictum monasterium [sororum] S. Francisci». Nominò poi quali esecutori testamentari il ministro provinciale dei frati Minori, il guardiano conventuale e lo stesso frate Petrizolo dell'Aposa, con cui era stato concluso l'accordo per il castello di Cavrenno, a riprova del legame fiduciario tra i due interlocutori; a questi si aggiungeva il professore di medicina presso lo *Studium*, Anselmo da Bergamo. Tra i destinatari di lasciti risultano la sorella Diana, terziaria francescana, due clarisse dell'imparentata famiglia da Panico, nelle persone della nipote Elena e di Giovanna di Raniero conte (cfr. anche *ibidem*, p. 808) – e diversi frati Minori, tra cui nuovamente Petrizolo dell'Aposa, Ugolino da Loiano e i membri della comunità di Pianoro (per cui cfr. *infra*, nota 77), del cui atto fondativo era stato testimone (*Acta franciscana*, cit., p. 242). È infine interessante notare come a sua volta la sorella Diana *q. Albici de Ubaldinis de Muxello* designerà nelle sue ultime volontà (1310) quali esecutori testamentari il medico Anselmo da Bergamo e il frate minore Aldrovandino Ubaldini, destinatario di un lascito unitamente al confratello Giacomo *de Sancto Petro* da Firenze (con atto rogato in San Francesco; cfr. C. PIANA, *Chartularium*, cit., p. 193).

tro volumi, con testi di Avicenna e Galeno), una sorta di “borsa di studio” per l’invio di uno studente francescano (*de gratia*) a Parigi⁵⁸, sorte che un decennio dopo toccherà – forse non a caso – a un frate di nome Ubaldino, identificabile o con Ubaldino del Mugello, o con il quasi coevo Ubaldino da Loiano⁵⁹.

Legato al contesto universitario e agli Ubaldini risulta anche il terzo e ultimo punto del mio intervento, riguardante la circolazione testuale (oltre che di documentazione giudiziaria)⁶⁰, tra gli *officia fidei* di Bologna e Firenze. Lo scambio non riguarda soltanto i codici “operativi” della repressione – cui di seguito dedicherò particolare attenzione –, e si apre sia a testi giuridici e alle compilazioni di riferimento per entrambi i diritti, con relativo apparato dei maestri bolognesi, a supporto dell’attività dei consultori⁶¹, sia ad altri di natura eterogenea, quali opere prodotte da inquisiti di alto profilo scientifico e, ipoteticamente, altre più legate all’attività di studio o docenza della teologia negli *studia* conventuali. Va infatti ribadito come gli inquisitori, in particolare per l’ambito minoritico fiorentino (e romagnolo), ma anche per quello domenicano bolognese, fossero figure di vertice dell’élite provinciale, ruotando spesso in una pluralità di ruoli che comprendeva gli incarichi di guardiano/priore, custode, ministro e lettore⁶². Mi limiterò ad un paio di esempi per le prime casistiche considerate: quanto ai codici giuridici, le *Collectoriae* ci informano delle voci di spesa destinate ancora una volta dall’inquisitore Michele da Arezzo nel mese di novembre 1323 perché si facesse realizzare a Bologna una copia delle

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 39*-40*.

⁵⁹ Il minorita nel 1303 era presente nel convento di Parigi, quando – insieme tra gli altri a Giovanni Duns Scoto – venne espulso dal Regno di Francia per ordine di Filippo il Bello per aver rifiutato di sottoscrivere la richiesta di un concilio teso a censurare Bonifacio VIII (Ivi, p. 42*).

⁶⁰ Cfr. in particolare il caso di Cecco d’Ascoli, cui si accennerà nuovamente in seguito.

⁶¹ È questa, escludendo i registri processuali, la tipologia testuale predominante nella biblioteca dell’*officium* fiorentino, di cui è sopravvissuto un prezioso inventario risalente al 1334 edito da M. D’ALATRI, *Archivio, uffici e titolari dell’inquisizione toscana verso la fine del Duecento*, «Collectanea franciscana», XL, 1970, pp. 169-190, poi in ID., *Eretici e inquisitori in Italia. Studi e documenti*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1986, vol. I, pp. 269-295. Sulla dotazione della *libreria* dell’Inquisizione fiorentina, cfr. poi R. PARMEGGIANI, *L’Inquisizione a Firenze nell’età di Dante*, cit., pp. 165-169 e M. BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale. Manoscritti, protagonisti, paradossi*, Roma, Salerno Editrice, 2021, pp. 78-80. Tra i testi conservati, con riguardo all’opera esegetica di maestri bolognesi, figurano il *Decretum* di Graziano con la glossa ordinaria di Giovanni Teutonico, il *Liber Extra* di Gregorio IX con la glossa ordinaria di Bernardo da Parma, il *Sextus* di Bonifacio VIII con l’apparato di Guido da Baiso e con il *De regulis iuris* di Dino del Mugello, nonché, come si vedrà, le *Clementinae* con la glossa di Giovanni D’Andrea.

⁶² Cfr. S. PIRON, *Un couvent sous influence*, cit.; R. PARMEGGIANI, *Inquisizione e frati Minori in Romagna, Umbria e Marche nel Duecento*, cit., pp. 120-121. Più a largo raggio, per quanto riguarda i frati Minori, cfr. ID., “*Minores*”, “*lectores*”, “*inquisitores*”. *L’attività antiereticale nelle carriere dei frati Minori nella provincia del Santo (secoli XIII-XIV). Considerazioni a margine di un recente studio*, «Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte», LIII, 2013, n. 3, pp. 393-403. Per quanto concerne i frati Predicatori bolognesi, cfr. ID., “*Studium*” *domenicano e Inquisizione*, cit.

Clementinae (*Septimus decretalium*) con apparato, vale a dire con la glossa di Giovanni d'Andrea: l'esemplare, finemente miniato, fu completato l'anno successivo e inviato a Firenze, per poi essere destinato alla biblioteca dell'*officium* di stanza a Santa Croce⁶³. Circa invece le opere di inquisiti, il riferimento – probabilmente occasionale – non può che nuovamente andare al caso giudiziario di Cecco d'Ascoli, in merito al quale nel 1327 fu richiesta e pagata da frate Accursio Bonfantini non solo la trasmissione e la copiatura ad opera del notaio dell'Inquisizione bolognese del primo processo e della sentenza contro lo Stabili⁶⁴, ma anche il successivo e ravvicinato invio, sempre da Bologna, di un libro, verosimilmente il commento alla *Sfera* del Sacrobosco, poi a disposizione dei consultori del tribunale fiorentino⁶⁵.

La circolazione di testi procedurali, da ultimo, sembrerebbe invece rappresentare l'elemento più tecnico e meno significativo di trasmissione sulla linea Bologna-Firenze, trattandosi di opere – i manuali – a mero uso interno dell'*officium*⁶⁶. Se tuttavia prendiamo in considerazione i testi destinati al tribunale della città toscana – il cod. 1730 della Biblioteca Casanatense di Roma e

⁶³ «Item dedit et solvit [...] ser Iohannes [Bongie, notarius officii] mandato [...] inquisitoris pro dicto officio infrascriptis personis infrascriptas pecunie quantitates de [...] mensis novembris [1323]: imprimis, Iacobo Bonini familiari fratrum Florentini conventus dandos fratri Michaeli domini Lapi Arnulfi ordinis Minorum et per eum mittendos Bononiam ad scribi faciendum unum Septimum decretalium cum apparatu, florenos auri .iii.» (AAV, *Collectoria*, 250, c. 38v; cfr. anche Ivi, cc. 39v-40r). Sempre a Bologna, la copia dell'opera venne dapprima miniata per mano di Piccolino nel febbraio 1324 («Item, [dedit et solvit] Piccolino pro miniatura Settimi officii, solidos .xxx. »; Ivi, c. 51r) e successivamente rilegata (c. 53v). Infine, nel giugno 1324 fu registrata la spesa per il trasporto del codice da Bologna («Item, in panno ento pro cappellis pro inquisitore et soto et in vettura et gabella unius libri, silicet decretalium missi de Bononia Florentiam et in vernice et aliis expensis minutis, in summa, solidos. .xxxviii., denarios .vi.»; Ivi, c. 54r). Per la conservazione del codice nella biblioteca dell'*officium* fiorentino, cfr. R. PARMEGGIANI, *L'Inquisizione a Firenze nell'età di Dante*, cit., p. 167.

⁶⁴ Cfr. *supra*, nota 14.

⁶⁵ «Item, dedit [Manovellus; cfr. *supra*, nota 14] ser Micheli Boschi et ser Francisco eius socio, pro exemplatura libri per dictum magistrum Cecchum conditi supra Speram, libram. .i., solidos .xi., d. .vii.» (AAV, *Collectoria*, 250, c. 111v); cfr. anche G. BISCARO, *Inquisitori ed eretici a Firenze*, cit., III, 1930, pp. 269-270.

⁶⁶ Su questa tipologia testuale si è sviluppata in tempi recenti un'ampia produzione storiografica: esulando da contributi su specifiche opere, cfr. T. SCHARFF, *Schrift zur Kontrolle – Kontrolle der Schrift. Italienische und französische Inquisitoren-Handbücher des 13. und frühen 14. Jahrhunderts*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», LII, 1996, n. 2, pp. 547-584; L. PAOLINI, *Il modello italiano nella manualistica inquisitoriale (XIII-XIV secolo)*, in *L'Inquisizione*, Atti del Simposio internazionale, Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998, a cura di A. Borromeo, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003, pp. 95-118 (poi anche in Id., *Le piccole volpi. Chiesa ed eretici nel Medioevo*, a cura di R. Parmeggiani, Bologna, Bononia University Press, 2013, pp. 175-193); R. PARMEGGIANI, «*Explicatio super officio inquisitionis*», cit.; L.J. SACKVILLE, *The Inquisitor's Manual at Work*, «Viator», XLIV, 2013, n. 1, pp. 201-216; V. BIVOLAROV, *Inquisitoren-Handbücher: Papsturkunden und juristische Gutachten aus dem 13. Jahrhundert mit Edition des "Consilium" von Guido Fulcodii*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2014.

il ms. Plut. 7 sin. 2 della Biblioteca Medicea Laurenziana⁶⁷ – e un analogo prontuario ad uso dell’Inquisizione di Romagna, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con segnatura Conv. Soppr. C.IX.1127⁶⁸, ci accorgiamo che il solo codice Laurenziano (finemente decorato, scritto in elegante gotica *rotunda* – verosimilmente *littera Bononiensis* – e di formato magniloquente⁶⁹, non certo adatto al trasporto e ad un’agile consultazione, come lo sono invece le opere di genere analogo, con finalità schiettamente pratiche) appartenne alla Biblioteca di Santa Croce. I restanti due manoscritti, del primo Trecento, ebbero la loro sede conservativa presso il convento francescano di Bosco ai Frati⁷⁰, situato nel cuore del Mugello sotto il controllo degli Ubaldini. Sarebbe interessante spendere alcune parole sul contenuto dei due manoscritti in oggetto, che riflette la presenza, oltre che di *consilia* confezionati da giuristi già ricordati⁷¹, di un testo in uso presso l’Inquisizione bolognese – il *De auctoritate et forma officii inquisitionis*⁷² –, cui si somma materiale documentario di analoga provenienza, per così dire rifluito e declinato in ambito francescano, mutando il nome e il luogo degli attori⁷³. Quello

⁶⁷ Per una cui descrizione e per le cui affinità, rimando al mio «*Explicatio super officio inquisitionis*», cit., pp. LXXX-XCIV.

⁶⁸ Su cui, successivamente a G. FUSSENEGGER, *De manipulo documentorum ad usum inquisitoris haereticae pravitatis in Romandiola saec. XIII*, «Archivum Franciscanum Historicum», XLIV, 1951, pp. 71-86, si veda R. PARMEGGIANI, *I “consilia” procedurali*, cit., pp. LXVI-LXVII.

⁶⁹ Basti un confronto con gli altri mss. qui richiamati: il codice Laurenziano misura 400 x 280 mm, vale a dire sostanzialmente il doppio del formato del ms. Casanatense (mm 195 x 140) e di quello della Nazionale (mm 220 x 160).

⁷⁰ Sulla storia e sul peso del convento, probabilmente tra i primi insediamenti dei frati Minori in area toscana, nonché sul ruolo chiave del cardinale Ottaviano Ubaldini per lo sviluppo del cenobio, si veda E. ANTONUCCI, *Su un inventario della biblioteca del convento di Bosco ai Frati nel Mugello*, in *Nel cantiere degli umanisti. per Mariangela Regoliosi*, a cura di L. Bertolini, D. Coppini e C. Marsico, Firenze, Polistampa, 2014, vol. I, pp. 25-61, mentre per un inquadramento della fondazione nel panorama minoritico del contado fiorentino si rimanda a C.-M. DE LA RONCIÈRE, *L’influence des franciscains dans la campagne de Florence au XIV^e siècle (1280-1360)*, «Mélanges de l’Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», LXXXVII, 1975, n. 1, pp. 27-103. Cfr., poi, anche, per il dono di una croce reliquiario da parte del porporato, M. FRATI, *Gli Ubaldini, committenti di architettura religiosa tra romanico e gotico, in Tra Montaccianico e Firenze*, cit., p. 70. Sulla provenienza da Bosco ai Frati dei mss. Casanatense 1730 e Conv. Soppr. C.IX.1127 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cfr. rispettivamente R. PARMEGGIANI, «*Explicatio super officio inquisitionis*», cit., p. LXXXII, e G. FUSSENEGGER, *De manipulo documentorum*, cit., p. 73, oltre a E. ANTONUCCI, *Su un inventario*, cit., p. 53, n. 94.

⁷¹ Se ne veda il dettaglio in R. PARMEGGIANI, *I “consilia” procedurali*, cit.

⁷² Su questo manuale, composto da un neoinquisitore domenicano, probabilmente di area emiliana, negli anni a cavallo tra la conclusione del pontificato di Clemente IV (1268) e l’inizio di quello di Niccolò III (1277), cfr. S. PIRLI, *De auctoritate et forma officii inquisitionis*, tesi di dottorato in Filologia romanza e cultura medievale, ciclo XX, a.a. 2007-2008, tutor prof. L. Paolini, Università di Bologna.

⁷³ Cfr. R. PARMEGGIANI, «*Explicatio super officio inquisitionis*», cit., pp. 38 ss.

che mi interessa di più osservare è che questa ‘miscela’ contenutistica era custodita in uno snodo centrale dal punto di vista politico su un asse tutto francescano della linea Bologna-Firenze, che collegava idealmente il convento di Santa Croce a quello transappenninico di San Francesco. L’insediamento minoritico di Bosco ai Frati – presso cui, secondo una leggenda agiografica, Bonaventura da Bagnoregio avrebbe ricevuto il cardinalato nel 1273⁷⁴ – si trovava a pochissima distanza dal centro mugellano di Santa Croce, considerato il perno della signoria, località in cui papa Gregorio X risiedette in due occasioni tra il 1273 (per almeno due settimane) e il 1275⁷⁵, nonostante la recente morte del cardinale Ottaviano, suo principale elettore. Nella seconda occasione, il mese prima della morte, il pontefice raggiunse il Mugello provenendo da Bologna e facendo tappa intermedia a Pianoro (12 dicembre)⁷⁶, dove di lì a breve sarebbe sorto un insediamento minoritico: il locale convento di San Benedetto, afferente alla custodia bolognese, sorse su decisivo impulso dei da Loiano⁷⁷, rien-

⁷⁴ Si veda E. ANTONUCCI, *Su un inventario*, cit., p. 26.

⁷⁵ Cfr. L. GATTO, *Gregorio X, beato*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. II, pp. 411-421 e L. CAMMELLI, *Il dominio signorile degli Ubaldini*, cit., p. 286, n. 229. Ad un minorita mugellano, frate Bonaventura, ipoteticamente riconducibile al convento di Bosco ai Frati, il pontefice aveva affidato nel 1272 una delicatissima missione diplomatica di alto profilo, come dimostra l’identità degli ulteriori partecipanti: Gregorio X inviò a Costantinopoli presso l’imperatore Michele VIII Paleologo e il patriarca greco Giuseppe I Bekkos in vista di una crociata tesa al recupero di Gerusalemme una legazione composta, oltre che da Bonaventura del Mugello, da altri tre frati Minori, del calibro di Bonagrazia da San Giovanni in Persiceto (futuro ministro generale dell’Ordine), Girolamo d’Ascoli (futuro Niccolò IV) e Raimondo Berengario: cfr. P. SILANOS, «...*quos evidens ex eis utilitas ecclesie universalis...*»: *Gregorio X e l’ordine dei frati Minori*, in *Gregorio X pontefice tra Occidente e Oriente*, Atti del Convegno storico internazionale, Arezzo, 22-24 maggio 2014, a cura di M. Bassetti e E. Menestò, Spoleto, Cisam, 2015, pp. 65-95, pp. 87-88 e, più diffusamente, ID., «*Adhereat lingua mea faucibus meis si non praeponerem Ierusalem in capite laetitiae meae*». *Gerolamo d’Ascoli, l’impresa d’Oltremare e la legazione ad graecos (1272)*, in *Legati, delegati e l’impresa d’Oltremare (secoli XII-XIII) / Papal Legates, Delegates, and the Crusades (12th-13th Century)*, Atti del Convegno internazionale di studi, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 9-11 marzo 2011, a cura di M.P. Alberzoni e P. Montaubin, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 365-405. Dato il ruolo centrale del cardinale Ottaviano Ubaldini nell’elezione del pontefice, non è escluso che il nome del frate mugellano fosse suggerito, oltre che da Bonaventura da Bagnoregio, come ipotizzato da Silanos, dallo stesso porporato suo conterraneo.

⁷⁶ Vd. G.G. MERLO, *Il pontificato di Gregorio X e il Concilio Lionesse II*, in *Gregorio X pontefice tra Occidente e Oriente*, cit., pp. 15-28, a p. 17; L. CAMMELLI, *Il dominio signorile degli Ubaldini*, cit., p. 286, n. 229.

⁷⁷ L’iniziativa si deve al canonico della cattedrale bolognese Bonifacio da Loiano, il quale – dopo aver progettato la costruzione allo scopo di un nuovo insediamento, con dedicazione alla Vergine Maria – optò nel 1291 per un’attribuzione alla comunità minoritica della chiesa preesistente di San Benedetto: cfr. *Acta franciscana*, cit., pp. 237-242, n. 533. Il preesistente progetto aveva trovato nel giugno dell’anno precedente il fondamentale appoggio del vescovo di Bologna Ottaviano II Ubaldini, il quale per sostenere l’iniziativa di Bonifacio – definito «*consanguineus noster*» – concesse un’indulgenza a chiunque avesse contribuito a sostenere la costituzione del *locus* minoritico (Ivi, p. 196, n. 458). Il convento francescano beneficiò in se-

trando nell'orbita del casato imparentato – come si è già visto – con gli stessi Ubaldini, a conferma della centralità dei *loca* francescani sulla linea Bologna-Firenze (seguendo il corso della valle del Savena⁷⁸), tutti sotto il sostanziale controllo – per via diretta o indiretta – della famiglia politicamente egemone tanto nella sfera ecclesiastica bolognese, quanto sull'insieme dei territori del crinale appenninico.

Per concludere, pare ancora una volta innegabile come l'orizzonte dei tribunali della fede vada necessariamente colto oltre l'angusto perimetro della repressione religiosa e studiato, su piani molteplici, in rapporto alle società locali e sovralocali. La linea Bologna-Firenze quanto alle Inquisizioni appare anche in questa luce tutt'altro che statica, risultando piuttosto caratterizzata da una evidente mobilità sul piano della circolazione di persone – frati, eretici, intellettuali (in specie giuristi) – e di saperi. In relazione a questi percorsi sembra emergere un principale canale politico di collegamento, quello offerto dalla famiglia Ubaldini – e dal cardinale Ottaviano in particolare, poi quasi per paradosso collocato da Dante tra gli eretici di *Inf. X* – attraverso il suo solido controllo delle istituzioni ecclesiastiche bolognesi e di quel crinale mugellano che fungeva da nodale raccordo tra le due città. Questa via, pur se in apparenza il lignaggio giocò un ruolo sostanzialmente estraneo e non condizionante in ordine alla repressione, favorì senz'altro i rapporti tra gli *officia* transappenninici, a proposito dei quali appare nel complesso predominante, complice la presenza dello *Studium*, la direzione Firenze-Bologna, piuttosto che quella contraria.

guito di lasciti della stessa famiglia da Loiano, in quanto insistente tra le «*communia terrarum de contratis dominorum de Loglano*» (cfr. R. ZAGNONI, *Gli Ubaldini del Mugello*, cit., pp. 108-110), oltre che, come si è detto, da parte di Ugolino da Montaccianico (*Acta franciscana*, cit., p. 452). Anche Taddeo Alderotti dispose nel suo testamento (1293) un importante lascito alla nuova fondazione, non solo disponendo un'erogazione di denaro a favore dei frati, quanto dotando il convento di alcuni codici liturgici e testi sacri provenienti dalla biblioteca personale (un salterio, un evangelario e un omeliario; cfr. Ivi, p. 271). Sull'insediamento pianorese, in assenza di uno studio specifico, ad eccezione delle pagine di R. ZAGNONI, *Gli Ubaldini del Mugello*, cit., pp. 145-151, si rimanda alla documentazione edita e regestata in *Acta franciscana*, cit., ad indicem (p. 793) e in C. PIANA, *Chartularium*, cit., ad indicem (p. 421).

⁷⁸ L'asse viario indicato, che partendo da Bologna si snodava attraverso Pianoro, Loiano e Monghidoro, verso il passo della Raticosa, fu promosso dal Comune felsineo a partire dal primo Duecento quale "strada ufficiale" per Firenze e la Toscana; cfr. P. FOSCHI, *Vie dei pellegrini nell'Appennino bolognese*, Bologna, Pàtron, 2008, p. 118.

INDICE

Introduzione	p. 7
Giuliano Milani <i>Funzionari itineranti tra Firenze e Bologna</i>	» 13
Lorenzo Tanzini <i>Le istituzioni e il lessico della politica: modelli, affinità, scambi tra Firenze e Bologna nel Due-Trecento</i>	» 31
Riccardo Parmeggiani <i>Rapporti istituzionali, circuiti intellettuali e canali politici tra gli 'officia fidei' di Bologna e Firenze</i>	» 47
Diego Quaglioni <i>La lingua del diritto. Dante tra Cino e i 'doctores antiqui'</i>	» 65
Sara Bischetti <i>La circolazione dei manoscritti di 'ars dictaminis' tra Bologna e Firenze nei secoli XIII-XV</i>	» 75
Anna Gabriella Chisena <i>Testi e studi astronomici in Italia tra Duecento e Trecento lungo l'asse Bologna-Firenze</i>	» 91
Marco Berisso <i>Lapo Gianni e Bologna (con qualche considerazione sulla cronologia del cosiddetto 'stilnovo')</i>	» 115
Michele Piciocco <i>Un manoscritto anche (o soprattutto?) politico: appunti di lettura sul Vaticano Latino 3793</i>	» 131

- Maria Sofia Lannutti
*Da Casella a Checolino. Poesia e musica tra Duecento e Trecento
a Firenze e Bologna* » 149
- Sara Ferrilli
*Su alcune corrispondenze 'astrologiche' in versi
a cavallo tra Due e Trecento: intorno a Cino da Pistoia,
Onesto da Bologna e Guido Orlandi* » 163
- Francesca Galli
*«Quanta est via a Bononia usque Florentiam tanta est
a Florentia usque Bononiam».*
*Fatti di cronaca, notizie locali e cenni autobiografici
nella 'Summa de poenitentia' di Servasanto da Faenza* » 183
- Indice dei nomi » 203
- Indice dei manoscritti e dei documenti » 215

Finito di stampare
nel mese di maggio 2024
per A. Longo Editore in Ravenna
da Global Print, Gorgonzola MI

Memoria del tempo

Tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento Bologna e Firenze rappresentano due sedi privilegiate per la diffusione di nuovi fermenti politici e culturali. Tale situazione fu propiziata dalla vicinanza tra le due città, ma anche da alcuni fattori di ordine sociale che favorirono gli scambi tra la Toscana e l'Emilia, innestando un processo di reciproca imitazione che sarebbe divenuto un modello per il resto della Penisola.

Il volume riunisce saggi di studiosi e studiosi appartenenti ad ambiti disciplinari diversi con l'intento di indagare, in maniera dialettica e con prospettive ad ampio spettro, le peculiarità di tale momento. Si affrontano in questa ottica temi come i rapporti istituzionali e il linguaggio politico, l'inquisizione, gli studi giuridici, la circolazione di testi e codici di *ars dictaminis* e di astronomia, l'attività di Lapo Gianni e Monte Andrea, la poesia per musica, le intersezioni tra cultura scientifica e letteraria e la produzione omiletica.

L'affermazione e l'espansione dell'uso del volgare, il rapporto tra scrittura e pratiche politiche, gli scambi e gli influssi reciproci tra cultura laica e cultura clericale da una parte, e tra cultura universitaria e cultura 'comunale' di stampo divulgativo dall'altra, la centralità della poesia nella formazione di una nuova sensibilità, il ruolo cardine che spetta al diritto sono alcuni significativi esempi di questo intreccio di ambienti e forme di cultura e sapere che caratterizza il periodo qui studiato nelle due città.

GIULIANO MILANI, Funzionari itineranti tra Firenze e Bologna - LORENZO TANZINI, Le istituzioni e il lessico della politica: modelli, affinità, scambi tra Firenze e Bologna nel Due-Trecento - RICCARDO PARMEGGIANI, Rapporti istituzionali, circuiti intellettuali e canali politici tra gli 'officia fidei' di Bologna e Firenze - DIEGO QUAGLIONI, La lingua del diritto. Dante tra Cino e i 'doctores antiqui' - SARA BISCHETTI, La circolazione dei manoscritti di 'ars dictaminis' tra Bologna e Firenze nei secoli XIII-XV - ANNA GABRIELLA CHISENA, Testi e studi astronomici in Italia tra Duecento e Trecento lungo l'asse Bologna-Firenze - MARCO BERISSO, Lapo Gianni e Bologna (con qualche considerazione sulla cronologia del cosiddetto 'stilnovo') - MICHELE PICIOCCO, Un manoscritto anche (o soprattutto?) politico: appunti di lettura sul Vaticano Latino 3793 - MARIA SOFIA LANNUTTI, Da Casella a Checolino. Poesia e musica tra Duecento e Trecento a Firenze e Bologna - SARA FERRILLI, Su alcune corrispondenze 'astrologiche' in versi a cavallo tra Due e Trecento: intorno a Cino da Pistoia, Onesto da Bologna e Guido Orlandi - FRANCESCA GALLI, «Quanta est via a Bononia usque Florentiam tanta est a Florentia usque Bononiam». Fatti di cronaca, notizie locali e cenni autobiografici nella 'Summa de poenitentia' di Servasanto da Faenza

In copertina: grafica di Francesca Cotini

€ 24,00

